

nel vedere il tempio, d'ordinario così squallido, zeppo di quanti migliori cittadini contava Venezia. Quell'eletta società riveriva il rappresentante di Pio IX, e vi ritornò fedelmente fino al 17 marzo, in onta ai mezzi adoperati dalla polizia per distornarli.

Le piazze, dove solevano suonare le musiche dei reggimenti imperiali, furono deserte; i teatri frequentati solamente quelle sere in cui un verso patriottico del *libretto* o una parola del dramma offrissero occasione agli applausi; i segni al cappello ed all'abito furono adottati per paura fino dagli i. r. commissari di polizia. Scene di disordine e risse tra soldati e cittadini, talvolta sanguinose, ripetevansi tutti i giorni nelle città del Regno; e a tanta effervescenza, a tanto malumore, a tanto malcontento della popolazione il governo, male consigliato, contrapponeva atti arbitrari, i quali maggiormente rinfocolavan le ire.

Gravi avvenimenti succedevano intanto negli altri stati d'Italia. La rivoluzione di Palermo aveva spaventato Ferdinando II, che, più destro dell'Austria, cercò sedarla, accordando una costituzione al suo Regno. Re Carlo Alberto, più spontaneamente e più lealmente, largiva al Piemonte uno statuto liberale, che doveva in seguito, dopo molte vicende e sventure, essere fondamento di solida libertà per tutta Italia. I duchi di Modena e Parma conchiudevano un trattato offensivo e difensivo con l'Austria, mentre Leopoldo di Toscana seguiva l'esempio migliore allora, ed imitava Pio IX.

Questi fatti, conosciuti nel Lombardo-Veneto, confortavano la popolazione nella via già percorsa; dappoichè scorreva come i principi d'Italia, eccettuato Carlo Alberto, che